

**Tiziana Bastianini**

Il principio della cura e lo sviluppo del pensiero nel processo psicoanalitico e nella vita istituzionale”

### **Il metodo psicoanalitico alla prova della clinica contemporanea**

**“ Una cornice perché l’ospite sconosciuto giunga” (N.Fusini)**

#### **Il nostro laboratorio vivente**

Lo stimolo incessante ad esplorare nuovi confini nella nostra disciplina deriva dall’osservazione clinica. Gli asserti della psicoanalisi, così come Freud ci ricorda nel suo lavoro testamentario del Compendio, *“sono basati su una quantità enorme di osservazioni ed esperienze, e solo chi avrà ripetuto su sé stesso e su altri queste osservazioni sarà in grado di pervenire a un giudizio personale in merito.* (Freud 1938) Nuove osservazioni ed esperienze, diventano intelleggibili in ragione della costruzione di nuovi paradigmi teorici, che mettono alla prova “teoria e metodo” al fine di colmare lo iato tra nuove ed eterogenee forme di produzione psichica e costrutti teorici più idonei a “catturarle”, in un rapporto di correlazione solidale e reciproca. Un apprendere dall’esperienza clinica in una congiunzione costante fra teoria pratica e metodo psicoanalitico.

La stanza d’analisi, diviene allora un laboratorio vivente nel quale coltivare una disposizione permanente alla ricerca delle modalità più idonee a creare le condizioni affinché *“un’esperienza analitica”* possa prendere forma.

Per descrivere quanto avviene nella cura psicoanalitica, Freud si servì del termine *Vorgang* e non utilizzò mai *Prozess*, (Freud 1925). *Vorgang*, stava ad indicare un movimento psichico senza alcuna direzione specifica o andamento temporale.

Un termine tratto dalla chimica, indicava nell’accezione ottocentesca un semplice mutamento di stato, una “trasformazione”. (Riolo 1986) Trasformazione, che già nel Progetto Freud intendeva in senso ampio, in quanto era a lui chiaro che affetto e rappresentazione il cui destino sin da allora era postulato come variabile e multiforme, attingessero entrambi alla stessa fonte originaria in quanto *“fanno parte dell’espressioni dei movimenti emotivi, come ha sottolineato Darwin. Consistendo originariamente di atti adeguati...”* (Freud 1895). E’ con Meltzer che il concetto di processo psicoanalitico troverà approfondimenti e articolazioni; egli ,riteneva che l’aspetto principale in ordine allo stabilirsi e il mantenersi del processo analitico, venisse realizzato “ mediante la creazione di quella “situazione analitica” setting, nella quale i processi di transfert della mente del paziente possano trovare espressione ( Meltzer 1967)Era in corso un “ *ampliamento dello spazio di significato*” nel concetto di processo, sino a farlo coincidere il più delle volte con la relazione analitica stessa, una modificazione profonda nel modo di pensare la posizione dell’analista e del paziente :

*“la situazione psicoanalitica si costituisce fin dall’inizio come una relazione *interpersonale polivalente*, contrattualmente determinata. In essa i due attori contraenti stabiliscono, secondo regole, un rapporto mutuo di interazione finalisticamente orientata, che si sviluppa progressivamente, entro parametri spazio temporali relativamente costanti”* (Corrao 1962). Correlativamente, il controtransfert andava assumendo nel tempo una posizione di assoluto rilievo, in *Metapsicologia del Controtransfert* lo stesso Corrao così si esprimeva: *“ Il controtransfert non è un fatto psichico atomico o nucleare, ma bensì un processo transizionale a carattere globale, che si fonda sulla struttura relazionale duale del campo analitico e si sviluppa simmetricamente e simultaneamente al processo di transfert.”* (F. Corrao) Infine, lo sviluppo della matrice relazionale si inoltrava sino alla nozione di campo psicoanalitico introdotta dai Baranger (Corrao, Chianese, Ferro) e di campo intersoggettivo, in tutto il loro complesso sviluppo al di là e al di qua dell’oceano (Bastianini 2002). Desidero ricordare il lavoro di ricerca nella nostra Società sul tema della Relazione Analitica nelle sue varie declinazioni

tra Roma, Palermo e Milano. (Tra i tanti importanti Maestri che hanno contribuito ricordo: A Vergine, A.M Muratori, Francesco Corrao e Luciana Nissim Momigliano)

Una ulteriore anche se correlata prospettiva teorica si è aggiunta nel tempo: faccio riferimento ai processi di soggettivazione e alle forme dell'appropriazione soggettiva, spazio psichico nel quale si situano le forme del *divenire soggetto, un soggetto dei legami* in una emergenza permanente per mezzo della simbolizzazione, nel limite collocabile tra intrapsichico e intersoggettivo. (CFR Cahn, Weinrib; Roussillon. Etc.)

Credo, sia possibile affermare che ogni potenzialità trasformativa dell'incontro psicoanalitico si esprima attraverso la creazione di uno spazio psichico nel quale il paziente trova, per la prima volta, la possibilità di un'esperienza soggettiva, di scoprirsi dotato d'interiorità e di poter creare il proprio significato personale (Winnicott, 1965; Ogden, 1986 Bastianini 2003.)

Siamo consapevoli, ormai da tempo, che ogni memoria contiene la traccia del lavoro psichico del soggetto, sia esso di natura rappresentativa o meno. Uno dei compiti fondamentali della nostra psiche nel suo evolvere è accogliere la pressione a *soggettivare* il "conosciuto non pensato" nel dialogo intrattenuto nell'incontro con gli oggetti trasformativi dell'esistenza. Parti significative dell'esperienza psichica vivono in aree separate della mente alle quali è preclusa la possibilità di lavoro psichico simbolico.

Quando indaghiamo funzionamenti psichici che si collocano al di là di una psiconevrosi, assumiamo che il compito della cura psicoanalitica sia la possibilità di condurre il paziente a soggettivare (rappresentare) *aree di funzionamento "senza meccanismo psichico"* (Freud, 1894, p.176), *forme di angoscia incapaci di legarsi a memorie, narrazioni, rappresentazioni*. Tessiture psichiche, determinate storicamente dalla registrazione delle esperienze iniziali dell'incontro con l'oggetto, ancora "non pensate". *Questioni centrali per la ricerca psicoanalitica contemporanea*.

La fondazione di base della coppia analitica, lo spazio in cui due persone si incontrano, parlano e comunicano in un modo peculiare, possiamo ritenere risieda in un elemento essenziale e unico che accomuna l'analista e il paziente nel loro cercarsi e incontrarsi: una condivisa, seppur implicita logica della speranza; incontrare un'esperienza con un oggetto trasformativo- essere e divenire l'oggetto trasformativo. L'idea di una tendenza naturale dell'individuo alla autocura (self cure) e alla progressione del sé in un ambiente di sicurezza, è evidente negli scritti di Winnicott. In un lavoro del 1954 egli afferma: "L'analista non può compiere nessun lavoro se non possiede una fiducia nella natura umana e nel processo dello sviluppo." Nella sua prospettiva, la regressione alla dipendenza rappresenta la speranza che laddove l'ambiente originario abbia fallito, sia data l'opportunità all'individuo in una nuova esperienza, di una nuova opportunità, di un "new beginning" per dirla con le parole di Balint (Balint 1968).

In questa prospettiva di ricerca credo importante delineare da un punto di vista metapsicologico "Il fattore economico" nella prospettiva della relazione analitica. Esso, dal mio punto di vista, riveste assoluta priorità nell'indagare forme di *investimento transferale e ascolto controtransferale*. D'altra parte, è con Ferenczi che il dispositivo psicoanalitico si confronta con alcuni problemi clinici, legati ad alcuni tipi di "impasse" del processo analitico. *Il dispositivo proposto poteva produrre ripetizioni traumatiche*. Tale focalizzazione ovviamente ha dato luogo ad una nuova attenzione alla matrice della relazione analista-paziente, alle forme "*di lavoro psichico*" che necessitano dell'altro, un lavoro psichico in due, quando il riverbero del registro traumatico ci pone di fronte ad "un 'amalgama di materiali psichici eteromorfi nei quali comportamenti, atti, sensazioni corporee, si mescolano alle forme verbali dei dati derivanti dalla percezione e dalla senso-motricità...". Roussillon (2018) Del resto era chiaro per Freud che il linguaggio deve condurre "*all'intendersi*" in un senso che include il verbale e il non verbale, egli, infatti, afferma: .... "*Per lingua non si deve intendere qui la pura espressione di pensieri in parole, ma anche il linguaggio gestuale e qualsiasi altro tipo di espressione di un'attività psichica.....* (Freud 1913)

Quando l'ascolto dunque, si rivolge a materiali psichici eterogenei, parte dei quali si collocano al di là della rappresentazione di parola, dobbiamo interrogarci sul tipo di lavoro psichico necessario all'analista per accogliere quel *"quantitativo di affetto che investe l'ascolto dell'analista e lo spinge a mettere a disposizione tutti i suoi registri di funzionamento e di raccolta dati quali il percepire, l'immaginare, l'allucinare.*

Forme di cooperazione inconscia, di associatività e di co-associatività polimorfe che attingono a quei materiali.....a partire dalle tracce che di essi sono rimaste" (Freud 1937) In altri termini dobbiamo chiederci: *come dialoga la coppia Freudiana di cui ci parla Bollas, di fronte ai funzionamenti psichici prodotti dai registri affettivi del traumatico?*

Spero di essere riuscita a delineare , da un punto di vista metapsicologico, quantunque molto succintamente, *la coppia concettuale che ritengo fondamentale continuare ad esplorare : "eterogeneità e pluralità "dei materiali psichici nelle loro peculiari forme di espressione e investimento ( forme del transfert e di comunicazione inconscia) e le forme d'ascolto controtransferale,"* includendovi i numerosi registri comunicativi a cui ho fatto riferimento, poiché *" prerequisito della trasformazione analitica è l'attraversamento della perturbazione emotiva come responsabile del cambiamento di senso ( Riolo 2002)* In altri termini, proviamo a mettere a fuoco un punto di *vista economico,* un quantitativo d'affetti, che concepiamo intrinsecamente volti alla comunicazione sin dall'origine della vita psichica. Affetti non alla ricerca di una scarica, (abbassamento di tensione) bensì, alla ricerca di un'altra mente in grado di compiere un lavoro psichico di trasformazione a due. ( CFR Bion, Winnicott ETC) In questa ottica pulsione/ affetto e oggetto sono indissociabili nel loro divenire.

Iscrizioni, tracce, plasticità psichica, rivelano una nozione di inconscio e di soggetto che estende la propria portata e i propri confini, *dalla dinamica basata sull'asse rimozione/ rappresentazione a quella inerente il "non formulato" e le espressioni dei funzionamenti inconsci impliciti.* Nella comprensione dei funzionamenti psichici, l'ampliamento delle conoscenze inerenti aree extra nevrotiche, lasciava via via emergere una doppia postazione teorica: *"il modello centrato sul lavoro del sogno e il modello fondato sull'atto" (Green 2000). Il primo, modello di base del funzionamento psichico, delle dinamiche della rimozione e del rappresentabile, il secondo volto a dar conto dell'atto, (agireren) nelle sue forme semiotiche<sup>1</sup>, rivelatrici di una impossibilità di legame tra affetto e rappresentazione nella produzione di stati emotivi inesprimibili sul piano simbolico e metaforico che allora possono solo "presentarsi" nel corpo, nell'azione o nelle risonanze dell'enactment.* Assistiamo allora, ad una messa in atto di memorie traumatiche depositate in aree scisse del funzionamento psichico, immesse nella relazione e in grado di far risuonare il mondo interno dell'analista. Un *"dialogo degli inconsci dove di fatto gli inconsci di due persone si capiscono e si lasciano capire reciprocamente a fondo senza che la coscienza di entrambi ne abbia sentore".* Ferenczi (1915, pp150,151) *Una comunicazione tra inconsci con caratteristiche di funzionamento temporaneo, preriflessivo, non verbale, non rimosso, capace di rivelare quei nuclei emotivi del paziente esclusi dalla simbolizzazione L'analista, ci ricorda Freud, "deve rivolgere il proprio inconscio come un organo ricevente verso l'inconscio del malato che trasmette. È un lavoro tra due psichismi quello che costruiamo."* *Affermazione quest'ultima gravida di conseguenze nell'approfondirsi delle numerose articolazioni del concetto di Controtransfert, dei costrutti teorici volti a dar conto del ruolo dello psichismo dell'analista di fronte ai funzionamenti al limite.*

*"Il lavoro in doppio opera tra due psichismi. Uno dei due, dando prova di una plasticità momentanea considerevole, riflette in sé ciò che nell'altro è solo potenziale. La necessità di una complementarietà talvolta è tale che l'oggetto psichico è completo solo, come dice A. Green, nell'unione del lavoro di due psichismi "È un atto complesso fatto sia di passività che di appropriazione, rivelatore, anzi creatore dei dati psichici" (Botella, 2001, p.97)*

---

<sup>1</sup> Tenendo a mente quanto ci ricorda Gallese, che I neuroni specchio dimostrano che la percezione è già una modalità dell'azione e che l'integrazione tra aspetti dell'azione e della percezione svolge un ruolo cruciale nei nostri processi conoscitivi. (Gallese 2014)

Nel riconsiderare il fattore economico, in *tutta la sua forza*, torna alla mia mente il ricordo delle immagini del lavoro pittorico di Malevich, esponente dell'avanguardia pittorica Russa. In una certa fase del suo percorso pittorico, egli, ha tentato di decostruire la forma, portarsi fuori da una figurazione narrativa: volti senza organi di senso, sagome corporee accennate. A tale lavoro "per via di levare" ha fatto da contrappunto un "mettere colore" una intensificazione quasi materica del colore, cromatismi intensi a contrasto delineano *una forza nella percezione che può definirsi già in grado di evocare un senso*. Così come il colore nelle esperienze pittoriche di Malevich occupa uno spazio già in grado di evocare intensità psichiche, allo stesso modo penso che la forza degli affetti nell'ascolto di alcuni processi psichici, nella loro potenza ancora non legata da rappresentazioni, rechi in sé un senso, atti semiotici alla ricerca di una messa in forma nel transfert; forza e senso si scambiano e si adattano reciprocamente. Poiché la forma è inerente ad ogni percezione, e poiché la percezione non si ferma mai su se stessa, il senso è già inerente alla nostra percezione. (Merleau Ponty) Il quantitativo, l'affettivo, esprime il sentire che anticipa e sostiene il pensare, come nel linguaggio poetico in grado di tradurre in parole dotate di significato l'esperienza e le emozioni che l'accompagnano.

Dovremmo allora chiederci: è forse questa forse la cifra più profonda di quel "drammatic dialogue" due voci inconse nella stanza d'analisi (Fusini, Shakespeare) che può condurre attraverso la "cooperazione inconscia" tra paziente ed analista a degli "enactment generativi"? (di Aron 2018). Ferenczi, ha proposto che l'analista entri in una "forma di gioco" (Winnicott) ingaggiandosi in un "dialogo drammatico" dal quale può prendere forma un *enactment generativo* che può consentire *la nascita dei nostri se futuri*. Un quesito sorge allora spontaneo: abbiamo dunque bisogno di una metapsicologia dell'azione? "Ascolto sempre gli analisti parlare di acting, e io dico loro: che ne fate dell'azione? Il vostro paziente ha a disposizione delle azioni? Tutto ciò che fa lo ritenete acting? Gli psicoanalisti sono in genere imbarazzati perché di fatto, in psicoanalisi non esiste una teoria dell'azione. (Green La mia interpretazione della psicoanalisi)

In questa prospettiva, torniamo a considerare centrale *il fattore economico*, che si delinea da un punto di vista genetico evolutivo complesso: *Il punto di vista genetico è implicato nel concetto delle serie causali complementari che includono sia i fattori maturazionali-costituzionali che quelli esperienziali-ambientali*. (Corrao 1962)

Tali snodi teorici, amplierebbero da una parte lo spazio concettuale riferito al "fattore traumatico", dalla minaccia di castrazione (perdita nel registro nevrotico) alla minaccia di frammentazione e rottura della continuità del Sé, della continuità narcisistica dell'essere. Territori precoci dello sviluppo psichico dove la risposta dell'oggetto può lasciare un'impronta indelebile: *buchi nella trama delle rappresentazioni, lacune negli investimenti*. Condizioni psichiche in cui non può avere luogo la distinzione tra assenza tollerabile, in quanto inscritta in uno sfondo di presenza e quindi simbolizzabile, e l'impossibilità di elaborare e trasformare l'esperienza psichica dolorosa, in cui il vuoto diviene l'unico segno paradossale di pieno a cui aggrapparsi: «tutto ciò che ho è ciò che non ho» affermava la paziente di Winnicott (1971)

Vi è una profonda differenza tra il contemplare il limite, la mancanza, transitando da un'esperienza di impotenza sostenuta psichicamente, "il non-senso" in grado di produrre pensiero, e le condizioni agoniche di impotenza traumatica, contro le quali la psiche lotterà, senza poter produrre soluzioni simboliche.

Come facciamo dunque ad includere nel novero degli elementi significativi per la nostra comprensione del funzionamento psichico in tutta la sua estensione, compreso ciò che percepiamo al di là della parola? In altri termini la memoria implicita", non rivela forse uno schema emotivo che persegue una propria logica?

Abbiamo imparato ad ascoltare con gli occhi, forse possiamo affermare che abbiamo imparato ad "ascoltare con tutti i sensi", o meglio abbiamo appreso a dare loro un nuovo statuto teorico. (Khan, Resnik, Vergine, Chianese)." Mentre guardate e ascoltate il paziente, o come dico io, vedete i colori, ascoltate i suoni....." (Bion 1978)

“Ascoltare con tutti i sensi”: un frammento clinico

Giacomo, è un giovane uomo che svolge una professione intellettuale, timido, con uno sguardo smarrito, incede nello spazio in modo goffo, a tratti rallentato. Quando si sdraia sul divano la stanza d'analisi inizia ad impregnarsi in modo pervasivo del suo intenso odore pungente, come se una membrana sensoriale avvolgesse entrambi. Immersa in un'atmosfera satura di effluvi che emanano dal suo corpo poco curato, mi scopro alle prese con un “doppio ascolto” di fronte all'eterogeneità dei materiali psichici con i quali vengo in contatto. Come se Giacomo ospitasse una scissione fondamentale del suo essere: coesistono in lui fianco a fianco senza annullarsi reciprocamente, una mente capace di essere in contatto emotivo ed elaborare significati particolarmente perspicui, contemporaneamente, una traccia olfattiva proveniente dal suo corpo, ignorata come se non appartenesse a lui, in una sorta di apparente marginalità. In una seduta, successiva ad un lungo periodo di elaborazione in cui erano emersi, numerosi elementi relativi ad un mondo interno abitato da oggetti intrusivi, parassitari, danneggiati e simbiotici, Giacomo sorprendentemente, recuperò un ricordo: “Non Le ho detto ancora tutto: da bambino mi lavavo poco. Una volta a settimana io e la mamma facevamo la doccia insieme”.

Ne fui sorpresa. Il suo corpo, sino ad allora escluso da ogni comunicazione riflessiva e vincolato ad una espressione sensoriale in azione, compariva per la prima volta in una narrazione storicizzata, una nuova temporalità. Come se a sua insaputa si fosse nutrito *della funzione analizzante* che sotterraneamente aveva tessuto una trama di possibile senso a quella parte del suo sé corporeo, equivalenti di un amalgama affettivo originario, espresso *come una fantasia nel corpo*. (Gaddini 1981)

Ancora più sorpresa, diventai consapevole con stupore che quel giorno Giacomo non emanava cattivo odore. Mi chiesi se il cattivo odore, non fosse il veicolo di un transfert in azione di una memoria iscritta nel corpo, una pellicola sensoriale che lo avvolgeva, attraverso la quale tentava di “comunicare” all'altro qualcosa di sé che egli non sapeva. Trasferimento di quei materiali psichici, non soggetti ancora ad una possibilità di pensiero simbolico, alla ricerca di un'altra psiche in grado di cooperare inconsciamente affinché potessero trovare una prima forma di accessibilità? Mi tornò alla mente, in quel momento in seduta, una notte di qualche giorno prima, quando nel mio dormiveglia era comparso il ricordo vivido di uno scambio giocoso dei miei anni giovanili con un caro amico che mi aveva detto utilizzando un'espressione gergale che non conoscevo: “*allora m'hai osmato!*” Riferendosi con tale espressione, al mio aver colto una sua certa intenzione, non rivelata esplicitamente riguardo un impegno condiviso. Ridendo, stupita e incuriosita da quel modo di dire che aveva a che fare con l'odorare, fiutare, eravamo giunti a individuare la sua etimologia legata alla radice greca *osmè*; un fiutare animale connesso alla traccia olfattiva. Come se il mio ricordo avesse potuto far convergere tutti i dati interni ed esterni, “*in una unità intellegibile volta a legare tutti gli elementi eterogenei presenti in una simultaneità atemporale*” (Botella 2001). Una complessa combinatoria di tracce provenienti dal “*lavoro psichico in due*” potevano comparire in quel preciso “*momento ora*” (“*now moment*”), condensato di temporalità che tenevano in un intreccio indissolubile il qui ed ora e il lì ed allora. Una tessitura psichica del mio pensiero, che “aveva osmato” ciò che la traccia olfattiva poteva finalmente cominciare a rivelare. Venne allora spontaneo proporgli, con una intensità emotiva, come di chi avesse compreso dei nessi fino ad allora ancora parzialmente oscuri: “*lei, forse, vuol dirmi che quando emana il suo intenso odore sta tentando di ritrovare con me quel luogo psichico condiviso con sua madre e noi diventiamo quella unità, totalità, di cui l'odore, la traccia olfattiva ne è la testimonianza? E aggiungo: oggi non c'è odore, c'è un pensiero, un ricordo.*”

Mi chiedevo, in altri termini, se Giacomo non stesse tentando di far transitare contenuti psichici iscritti secondo diversi registri affettivi e temporali in un transfert che nella sua unicità conteneva il paradosso di una “*nuova esperienza*” creata dal lavoro psichico della nostra cooperazione inconscia, tuttavia espressa con la qualità di ripetizione di una memoria in azione attraverso le “*sue fantasie nel corpo*”. Una memoria “*scissa*” (Ferenczi) testimonianza di una rappresentazione di sé, così come “*l'allucinazione negativa*” dell'incontro con la mente materna aveva potuto restituirla. Laddove avrebbe dovuto comparire l'immagine di Giacomo e del suo corpo nello sguardo della madre, in realtà compariva la necessità vitale per quest'ultima di assimilarlo a sé

usandolo inconsciamente per i propri scopi incestuali. Un' assenza di rappresentazione di sé, una negativizzazione del suo essere che evocava in Giacomo un' angoscia del vuoto che il suo lo aveva provato a riempire reperendo materiali sensoriali, una memoria 'affetto-traccia sensoriale, a cui aggrapparsi per tentare a suo modo di appropriarsi di qualcosa oltre il nulla di sé restituito . Testimonianza di un incontro fallito con l'oggetto originario e contemporaneamente comunicazione di intensità psichiche da un luogo insondabile della sua psiche che sperava potessero incontrare l'oggetto trasformativo.

Gli incontri con i pazienti come Giacomo mostrano che le forme dell'appropriazione soggettiva necessitano di un'altra mente, in grado di cooperare inconsciamente, per poter essere esperite. Si pone dunque l'esigenza di porre una rinnovata attenzione a *"quella specifica condizione mentale che dimora nello psicoanalista durante il suo lavoro"* ( Green ,1996,b) Senz'altro, la rinnovata attenzione all'assetto onirico controtransferale,( Bollas) inteso come un complesso movimento psichico inerente l'investimento dell'analista e il fattore economico ad esso associato, rappresenta dal mio punto di vista, uno dei contributi centrali alle riflessioni inerenti la pluralità ed eterogeneità dei materiali psichici con i quali ci misuriamo e da cui siamo investiti nell'incontro con i nostri pazienti, a cui deve poter fare da contrappunto una pluralità delle forme d'ascolto, attraverso le quali i molteplici "recettori inconsci" dell'analista, connessi ai vari registri di funzionamento psichico, si dispongono a raccogliere tracce di materiali psichici non necessariamente espressi attraverso la parola.

Ora, mi accingo a concludere, lasciandovi in consegna una traccia di futuro reperita in un passato molto lontano ed è Empedocle a consegnarcela:

«Osserva con ogni mezzo come si fa vedere ciascuna cosa: / né accordando fiducia a qualche visione più che assecondando l'udito / o l'orecchio risonante al di sopra delle dichiarazioni della lingua, / né alcuna delle altre membra, per quanto passaggio c'è al pensare / la fiducia trattieni, e pensa in che modo si fa vedere ciascuna cosa» Empedocle